



Similitudini fra la PASSIONE per i GIOCHI gladiatori e il CALCIO

Descrizione

Schiere di tifosi osannanti scandiscono i nomi degli uomini in campo per l'evento sportivo dell'anno, ad assistervi in tribuna d'onore ci sono i pezzi grossi della politica e dell'economia, ma non Ã una finale di Champions league, Ã la fotografia di uno spettacolo di gladiatori al Colosseo piÃ¹ o meno duemila anni fa.

Allora come oggi gli spettacoli sportivi appassionavano migliaia di cittadini, tanto che i potenti presero ad approfittarne.

Nacque cosÃ¬ il meccanismo del consenso che l'autore satirico Giovenale (1Â° secolo d.C) definÃ¬ *panem et circenses*: si organizzavano pubbliche attivitÃ ludiche per ingraziarsi il popolo e distogliere l'attenzione dei cittadini dalla vita politica in modo da lasciarla in mano alle Ã©lite.

Suona moderno anche questo, vero?

Ma vediamo come divennero popolari i giochi gladiatori.

In origine erano riti funerari. La traccia piÃ¹ antica di giochi gladiatori Ã stata trovata in alcune tombe di Paestum del IV secolo a.C. ed allora gli spargimenti di sangue avevano un significato simbolico legato al culto dei morti, si chiamavano infatti *munera*, cioÃ¬ dovere, dono.

A poco a poco, perÃ², i combattimenti acquistarono una popolaritÃ tale da vivere di vita propria, la gente aveva scoperto la passione per i giochi e, come accade oggi, i politici non tardarono a rendersene conto.

Ma potremmo chiederci cosa c'entri la politica

I giochi gladiatori divennero uno strumento attraverso il quale i magistrati, ed in seguito ancora di piÃ¹ l'imperatore, si facevano pubblicitÃ .

Divennero talmente importanti che la legge stabilÃ che un magistrato, una volta eletto, avesse l'obbligo

di allestire un gioco gladiatorio o di costruire un edificio pubblico.

Quasi tutti sceglievano i giochi, garantivano il maggior consenso popolare.

Il popolo inneggiava sui muri i propri eroi

La popolarit  dei gladiatori   testimoniata per esempio dai graffiti di Pompei, che ci danno un quadro della vita quotidiana pi  fedele delle fonti storiche, se gli intellettuali dell'epoca guardavano i gladiatori con una certa puzza sotto il naso (allo stesso modo oggi alcuni intellettuali guardano con sufficienza al mondo del calcio) il popolo al contrario li idolatrava.

Il popolo inneggiava sui muri i propri eroi, che spesso avevano soprannomi evocativi: Ferox (Feroce), Leo (Leone), Tigris (Tigre), Aureolus (Ragazzo d'oro) ecc...

Forse Aureolus era il Maradona dell'epoca, le analogie con il mondo del calcio sono molto pi  numerose di quanto si immagini, due gladiatori potevano scontrarsi tra loro solo se appartenevano alla stessa "classe", un po' come oggi una squadra di serie A non pu  giocare con una di serie B.

I gladiatori vivevano e si allenavano molto duramente

In luoghi preposti, i *ludi*, spesso gli allenatori erano i *rudarii*, ex gladiatori che, esaurito il vigore della giovent , si convertivano in "mister", e a gestire i *ludi* erano i lanisti, sorta di impresari che selezionavano gli schiavi pi  promettenti, li addestravano, li sottoponevano a diete particolari per rinforzare i muscoli e poi li affittavano, a prezzi esorbitanti, ai grandi personaggi politici dell'epoca o a privati che volevano ingraziarsi il popolo.

Il giro d'affari era paragonabile a quello del calcio di oggi, e come oggi c'erano le scommesse, non sono giunte prove di gare truccate, ma si sa che prima dei combattimenti c'era sempre una *probatio armorum*, la "prova delle armi".

Un rito attraverso il quale i gladiatori dimostravano che le loro spade erano adeguatamente affilate, evidentemente il popolo voleva essere sicuro di non essere imbrogliato.

A spendere pi  di tutti erano gli *editores*, le figure che affittavano i gladiatori, cio  che mettevano i soldi, un po' come gli attuali presidenti delle squadre di calcio, le cifre che giravano erano talmente alte che l'imperatore Marco Aurelio (II secolo d.C.) fu costretto a calmierare i prezzi.

Se volessimo prendere esempio dagli antichi romani, non avremmo solo Marco Aurelio a cui ispirarci, Cicerone riferisce della *Lex Tullia de ambitu*, una legge approvata sotto il suo consolato, nel 63 a.C., che impediva ai personaggi pubblici di finanziare giochi gladiatorii nei due anni che precedevano le elezioni.

I Romani erano ben consapevoli di quanto i giochi conferissero popolarit  a chi li sponsorizzava, lo sapeva bene l'imperatore Augusto, che per controllarli meglio rese obbligatorio ottenere l'autorizzazione preventiva del senato, e lo sapeva Nerone che, dimostrando fiuto politico, divenne amico di molti famosi gladiatori.

I gladiatori non erano solo degli schiavi

I gladiatori non erano solo degli schiavi. I lanisti gli reclutavano e gli obbligavano a seguire regimi alimentari rigorosi e a sostenere allenamenti intensi, ma se in campo si comportavano bene, ottenevano fama e gloria e molti soldi .

Ben presto gli *editores* presero a pagare profumatamente i vincitori dei combattimenti pi¹ importanti, dando loro l'occasione di un riscatto sociale, molti riuscirono a comprarsi la libert² e addirittura a diventare ricchi.

Per non parlare del successo con l'altro sesso, come i calciatori di oggi, anche i gladiatori erano nel mirino delle donne pi¹ belle dell'epoca.

Il poeta satirico Giovenale ironizz² sulla vicenda di una certa Eppia, che abbandon² casa e famiglia per seguire il gladiatore Sergio, che aveva anche un aspetto ributtante, sfregiato, con un enorme porro in mezzo al naso ed un occhio perennemente gocciolante.

Un graffito di Pompei inneggia poi al *thraex* Celado, che faceva sospirare le fanciulle, i gladiatori erano cos³ noti che andavano in giro in turn⁴ e (potrei dire in trasferta) per tutto l'impero, a Benevento un' iscrizione funeraria ricorda un gladiatore "straniero" giunto addirittura da Colonia, in Germania.

Fu per tutti questi vantaggi che anche uomini liberi presero la decisione di diventare gladiatori, la fama, i soldi e le donne facevano gola a molti, cos³ gli svantaggi passavano in secondo piano.

Chi sceglieva di diventare gladiatore rinunciava ad alcuni privilegi, al diritto di voto per esempio e alla possibilit⁵ di intraprendere un carriera politica, i gladiatori, come del resto gli attori e i personaggi di spettacolo, erano considerati cittadini di serie B.

Un'ambivalenza difficile da capire per noi

Anche se erano gli idoli delle folle, erano poco apprezzati dalla classe dirigente, poich⁶ il mestiere di esibirsi di fronte a un pubblico era ritenuto poco nobile, per non dire degradante.

Uno svantaggio che si crede impropriamente che avessero i gladiatori ⁷ un elemento tutt'altro che trascurabile, il rischio di morire, ma non cos³ tanto come si pensa o come ci hanno fatto credere nei film, a nessuno conveniva che morissero, n⁸ al lanista, che aveva investito tempo e risorse su di loro, n⁸ tanto meno all'editor, che era tenuto a risarcire cifre esorbitanti al lanista in caso di morte del gladiatore.

A Pompei, per esempio, in ciascuno dei 32 combattimenti documentati dai graffiti, furono coinvolte 20 coppie di gladiatori, dalla lettera scritta accanto ai loro nomi (M per *missus*, cio⁹ graziato, V per *vicit*, *vinse*, e O barrata per i morti) ¹⁰ stato appurato che i morti furono in tutto tre.

Di solito a morire erano i pi¹ pusillanimi o i pi¹ scorretti, la cui uccisione veniva invocata a furor di popolo.

Sant'Agostino denunciava l'*inumana volutt¹¹* che travolgeva chi assisteva a questi spettacoli di morte,

l'abbruttimento morale di chi si faceva inebriare dagli spargimenti di sangue, la sua visione era condizionata dalle persecuzioni contro i cristiani.

Le persecuzioni ebbero il loro culmine nelle arene nel IV- V secolo a Roma, l'immagine che esce dagli studi storici, specie in centri minori come Pompei, è per diversa, la gente non era assetata di sangue, amava lo spettacolo della morte in sé.

L'affermarsi del cristianesimo sopprime i giochi

Generalmente quello che il popolo voleva vedere erano buoni combattimenti, con gladiatori abili, coraggiosi e rispettosi delle regole, che erano rigidissime e ben codificate, non più meno che i tifosi di oggi che si incontrano al bar dello sport, possiamo immaginare che gli spettatori di allora amassero discutere tra loro delle prove dei loro beniamini.

L'affermarsi del cristianesimo sopprime i giochi fra il IV e il V secolo, che ne denunciò (anche in quanto manifestazione del mondo pagano) la violenza.

Al tramonto dei giochi contribuirono anche la decadenza delle arene che li ospitavano e di Roma stessa.

Da allora in poi in Europa non ci fu più un fenomeno sociale paragonabile ai giochi dei gladiatori, almeno sino al successo del calcio dei nostri tempi.

Note

- Foto di copertina [File \(Wikimedia Commons\)](#)
- Grafica copertina © RIPRODUZIONE RISERVATA

Data

19/09/2024

Data di creazione

08/09/2012

Autore

paolo-algisi